

## LA FOTO

Cric! Bum! Bip-bip-bip!

“Questa stupidissima macchina fabbrica merendine! Sta a vedere che ignora il mio codice e spara fuori una di quelle disgustose tavolette energetiche ai semi di canapa.”

Flop!

“Manco a dirlo. E adesso che me ne faccio di questa schifezza?”

Una voce metallica annunciò la fine dell'intervallo. Tutti i ragazzi premettero il pulsante posto al centro della cintura di dimensione e ricollegarono il cervello. Poi, calmi, si diressero ognuno verso il proprio nucleo interattivo per il secondo ciclo di lezioni. Gram gettò via la tavoletta e si incamminò per il corridoio 16. Si arrestò davanti ad una porta scura e inserì la tessera magnetica.

“Codice 127 B accesso consentito.”

La porta del nucleo B si aprì con un impercettibile sibilo. Gram riprese il suo posto. Sedeva in seconda fila, accanto ad una ragazzina dall'aria perennemente imbronciata. Si sentiva piuttosto stanco perchè aveva dimenticato ancora una volta di scollegare il cervello durante la pausa e, inoltre, non aveva mangiato nulla dalla sera precedente.

“Prego, accendere il computer e inserire il casco.”

Sul monitor del computer centrale che aveva impartito l'ordine, apparvero delle schede informative di robotica. I ragazzi si prepararono. Gram indossò lentamente il casco. La sua mente si collegò al computer. Ora era tutto pronto. Una lampada, posta fuori dalla porta d'ingresso, si accese emettendo una luce biancastra: l'avviso che le lezioni erano in pieno svolgimento. Dunque. Che cosa avrebbero assorbito quella mattina? Cinetica, elementi di robotica, storia del primo e del secondo Millennio....Gram si sforzava di rimanere concentrato ma non sempre vi riusciva. Il suo problema era il controllo del corpo. Della mente si occupava magistralmente il computer centrale, tramite il casco. Ma il resto era demandato all'autocontrollo dello studente. Non potendo utilizzare la propria mente, Gram girava gli occhi tutto intorno. A volte li chiudeva qualche istante, per cercare nel buio totale un'immagine o forse un sogno. Ma doveva riaprirli subito. Una scossa elettrica lo scuoteva da capo a piedi e sul suo monitor compariva un compito supplementare da svolgere a casa. Quella mattina le scosse furono tante. Gram era troppo stanco e affamato per rivolgere la sua attenzione alle informazioni che il computer centrale inviava. E inoltre, non aveva nessun controllo sul suo

corpo. Le gambe, imprigionate nella poltrona di plexiglass trasparente, si muovevano con brevi scatti improvvisi, così come i piedi e le mani. Gli occhi saettavano fulminei a destra e a sinistra, in alto e in basso. Ormai non percepiva più nemmeno le scosse. Al termine delle lezioni, gli studenti sganciarono il casco e salutarono lo schermo gigante piazzato sulla parete più larga dell'aula rettangolare. Gram, invece, rimase seduto. Sentiva pulsare qualcosa all'interno del suo stomaco, un calore avvolgente lo prendeva piano, partendo dalle sue viscere per arrivare fino alle estremità più lontane del suo corpo. La sua mente era ancora collegata seppur debolmente, al computer, e ciò gli impediva di lasciarsi andare interamente al non essere. Ad un tratto, il calore lo abbandonò per lasciare il posto ad un gelo che raggiunse correndo tutte le sue membra. Le mani divennero bianche, le labbra smorte. Gli occhi si persero in due grandi fosse scure. Il mondo fuggì. Svenne. Quando si riprese, giaceva nel letto, a casa. La madre lo vegliava stando appoggiata su uno sgabello rosso. Il rosso era uno dei colori proibiti. Ma la mamma sapeva dove trovarne e ogni tanto si divertiva a cambiare l'aspetto di qualche piccolo oggetto anche se solo per un'ora e di nascosto. Gram si inebriò di quel rosso e sorrise a sua madre. Si capivano al volo. Suo padre non aveva la stessa sensibilità. Era un funzionario della sicurezza del Quarto Distretto. Un uomo integerrimo che non poteva soffrire le disubbidienze e il disordine. Ogni giorno, prima di andare al lavoro, controllava che il suo laser fosse efficiente e che la sua tuta fosse pulita e in ordine. Doveva dare il buon esempio. Poi usciva, salutando appena con un breve cenno del capo, e si allontanava rigido, scomparendo ben presto nel grigio della città.

“Su mangia, adesso!”

“Mamma! Che cosa è successo?”

“Hai cercato nuovamente di abbandonarti .... sei svenuto! Ma non pensarci adesso. Fra poco dovrai ricollegare il cervello. Riposa, coraggio.”

La madre si allontanò portando con sé lo sgabello. Il rosso scomparve dalla vista di Gram provocandogli un nuovo, misterioso dolore interno. Che cosa stava succedendo? Perché non riusciva più ad essere quello di prima? Cercò nei ricordi una risposta ai suoi dubbi. Ma invano. Si alzò dal letto e ricollegò il cervello. Finì di studiare e uscì. La vista della città lo sconvolse ancora una volta. I moduli abitativi, grigi e uguali, spiccavano il volo verso un cielo dello stesso colore. Le astronavi circolavano libere simili a grossi insetti. Le strade erano affollate di gente. Uomini e donne identici nelle loro tute bianche. Suoni, scie luminose che scomparivano in un attimo, luci chiare. Un mondo confuso e grigio dove potevi

camminare per giorni senza che il paesaggio attorno mutasse. Gram camminò ancora un poco. Poi decise che era meglio ritornare. Sarebbe andato a letto presto quella sera e magari, quel misterioso intimo dolore sarebbe scomparso. A casa la cena era pronta. Gram mangiò sebbene non avesse fame. Suo padre quella sera tardava. Fuori era già buio e gli ultimi ritardatari correvano verso le loro abitazioni, gocce di rugiada che sbriciolavano la notte. Gram si ritirò nel suo angolo. Premette un grosso pulsante esagonale, il pulsante di combinazione, e si ritrovò nel suo spazio. Un letto trasparente, un tavolo, uno sgabello nuovissimo e naturalmente un computer. Senza neanche togliere gli stivali, si gettò sul letto e chiuse gli occhi. Il sonno s'impadronì subito di lui. E nell'oblio dei sensi gli apparvero chiari e nitidi i colori. Rosso, blu, giallo, verde.....fuggivano da visi, abiti, fiori.

“Che cos'è tutto questo?”

Gram si svegliò di colpo.

“Ora sì, ricordo. La foto!”

L'aveva trovata in fondo ad un baule, in un vecchio edificio abbandonato. Era incastrata nel bordo, sotto un rivestimento di stoffa ruvida. Strano come nessuno si fosse mai accorto di quel pezzo di storia imprigionato dal passato! Accadde un pomeriggio. Era andato a giocare con i suoi amici. Gironzolando senza meta, avevano scoperto i resti di un vecchio edificio, appena fuori città. Sebbene quasi priva di tetto, scorticata e con le finestre sfondate, la casa conservava un'aria austera. Per gioco si erano inoltrati nella vita di quelle persone sconosciute. C'erano tante strane cose lì dentro, seppellite da chili di polvere e sporcizia. Alcune si sbriciolavano al minimo contatto. Altre mantenevano la loro consistenza. Si erano divisi, ognuno alla ricerca di un tesoro da mostrare agli altri con orgoglio. Un cucchiaio, una cornice vuota, un pezzo di stoffa. Qualsiasi cosa sarebbe andata bene. Gram si era avventurato al secondo piano e da lì aveva raggiunto una piccola soffitta. Nugoli di polvere si erano alzati leggeri ad ogni suo passo, e una neve impalpabile aveva preso a cadere, intrappolata in pochi spicchi di luce. Gram era rimasto incantato da quello strano spettacolo. Aveva vagato a lungo per quella stanza reggendo fra le mani una piccola stoviglia. Vecchi attrezzi, mobili, alcuni giocattoli rotti. Cose meravigliose nella loro semplice nudità. Poi ad un tratto, l'aveva visto. Nascosto da un vecchio tappeto, un grosso baule. A fatica l'aveva trascinato in mezzo alla stanza e lo aveva aperto. Vuoto. Accidenti! Non era riuscito a nascondere la delusione. Con le dita aveva accarezzato quella stoffa ruvida, d'un colore indefinibile. Quel contatto piacevole era continuato fino a quando una voce proveniente dal basso

non lo aveva riportato alla realtà. Era arrivato il momento di andarsene. Un ultimo tocco, un saluto. I suoi occhi vivaci avevano ispezionato ancora il fondo del baule e si erano fermati di colpo. Laggiù, c'era qualcosa. Aveva strappato la stoffa e con mani tremanti d'emozione aveva afferrato una foto. L'aveva guardata esterefatto, incredulo, e in fretta, l'aveva nascosta dentro la sua tuta. Agli altri aveva mostrato la stoviglia. La foto era il suo tesoro segreto. Gram accese una luce e scostò i capelli dalla fronte sudata. Il suo tesoro! Istintivamente si toccò il petto in cerca di qualcosa che non c'era più. La foto era stata distrutta da suo padre. Quelli erano gli ordini. Ma i colori, ormai, erano di Gram. Non si sarebbe mai stancato di contemplare quei visi radiosi, la casa di mattoni rossi, il verde dei campi, i fiori e il sole, una palla sospesa in un cielo d'acqua. Come poteva ora continuare a guardare le immagini che s'inseguivano false sul monitor, stupide inutili imitazioni! Creazioni senza vita, illusioni. No, ora non avrebbe più potuto. I ricordi erano tornati prepotenti e stavolta neanche suo padre sarebbe riuscito a cancellarli. Ad un tratto si sentiva felice. Il dolore era scomparso. I colori fluttuavano davanti ai suoi occhi, mischiandosi fra loro, ballando leggeri nell'aria, disegnando forme strane e imprevedibili. Gram rideva estasiato. Quello era il suo mondo. I colori riempivano il suo spazio e i suoi silenzi. Ora sì, poteva continuare a vivere. E a sperare.